

LA  
SILVIA

DRAMMA PASTORALE

Per il Teatro Domestico di Sua Maestà

LA REGINA

MARIA CASIMIRA

DI POLONIA.

COMPOSTO, E DEDICATO

ALLA MAESTA' SUA

DA

CARLO SIGISMONDO CEFER,

E POSTA IN MUSICA

DAL SIG. DOMENICO SCARLATTI



IN ROMA, Per il Rossi, 1710.

---

*Con Licenza de' Superiori.*  
Si vendono dal medesimo Stampatore  
alla Chiavica del Bufalo.





A gloria di ha-  
ver obedito a i  
Sovrani Cenni di V O S T R A  
M A E S T A ' può riempir di luce  
le più oscure macchie di que-  
sto mio nuovo Componimen-  
to, che come è ben noto alla  
M A E S T A ' V O S T R A, è stato nell'  
istesso tempo abbozzato, e fi-  
nito. Perciò non temo di es-



porlo alle pubbliche Censure; perche gli servirà di scudo il venerato Suo Nome: e niuno ardirà accusarne gli errori, vedendo che dalla MAESTA' VOSTRA sono itati sì benignamente compatiti. Con l'istessa sua generosa clemenza supplico VOSTRA MAESTA' a compatire anche la bassezza di un tributo sì rozzo, mentre l'accompagnò con il più humile, e profondo ossequio dell'animo, col quale mi honoro di potermi prostrare alle Sue Piante Reali

*Carlo Sigismondo Capeci.*

A R.

5  
ARGOMENTO.



*N*elle Campagne d'Argo, ove come in ogni altro luogo della Grecia veneravasi la memoria di Alcide; verisimilmente si finge ancora, che il maschio più prossimo della sua stirpe godesse il primo grado tra quei Pastori, & un assai pingue porzione di quei rustici beni: nè questi però, nè gli honori potevano mai passar nelle Donne; onde venuto a morte Alcone, che li possedeva, e lasciata Arezia la moglie gravida, si aspettò che partorisse, perche se non fosse stata maschia la prole, dovessero passare in Mireno, che per linea più remota era parimente discendente di Alcide. Partorì Arezia una femina; ma per non perdere le dette prerogative, e ricchezze publicò che era maschio, e come tale lo fece educare, e creder da tutti sotto nome di Silvio, essendo solo consapevole del vero Garbina la Nutrice: morendo poi anche Arezia, incaricò a Garbina, che quando la figlia avesse compiuto il terzo lustro procurasse di farla sposar con bel modo a Mireno, perche scoprendosi finalmente per Donna, seguitasse a goder con lui quello che altrimenti havrebbe perduto; ma intanto Silvia creduto Silvio si invaghì di Daliso figlio dell'istessa Garbina sua Nutrice, con il quale si era allevata, e Daliso non conoscendola per Donna si innamorò di Laurinda altra Ninfa di quelle Campagne amata ancor da Mireno. Compiti, che hebbe poi Silvia i quindici anni, Garbina cominciò ad applicar l'animo di farle haver Mireno per Sposo, come haveva disposto Arezia la Madre; tanto più che l'Oracolo della Dea Temi-



de havea con chiare voci ordinato, che si unissero i due Germogli d' Alcide, e così rimanesse impunito l'inganno; parole solo capite da Garbina, che da esse prende motivo di esortar Silvia ad amar Mireno, ma repugnando a ciò l'amore che Silvia portava a Daliso, dà occasione a gli avvenimenti, che seguono poi nel Dramma.



### PERSONAGGI.

Silvia creduto Silvio.  
Garbina sua Nutrice.  
Daliso Figlio di Garbina.  
Laurinda Ninfa.  
Mireno Pastore.



*Imprimatur*

Si videbitur Reverendissimo P. Magist. Sac.  
Pal. Apost.

*Dominicus de Zaulis Archiepisc.  
Theodosiæ Vicesg.*



*Imprimatur.*

Fr. Jo. Baptista Carus Mag. & Reverendiss.  
P. Paulini Bernardinii Sac. Pal. Apostol.  
Mag. Socius Ord. Prædic.

# A T T O P R I M O

## S C E N A P R I M A.

*Silvia sola.*



H come in sì bel giorno  
Risplende il Ciel di più serena lu-  
Che discacciando intorno, (ce;  
I più foschi vapori,  
Smalta l'herbette, e colorisce i  
Ne i limpidetti argenti (fiori.  
De' fugaci torrenti  
Si specchia il bosco; e la sua verde chioma  
Scuotendo aura leggiara,  
Desta pennuta schiera  
Di Musici Selvaggi  
A salutare i matutini raggi.  
Ride il Cielo, ride il Prato  
Scherzan l'aure, scherzan l'onde:  
Ma se fugge dileguato  
Della Notte il fosco horror;  
Più nel misero mio core  
Si concentra, e si nasconde.  
Ride &c.



## S C E N A II.

*Garbina, e Silvia.*

*Garb.* **C**ome quì star tu puoi (bette,  
Scioccheggjando co i fiori, e cō l'her-  
Quando pensar dovresti a casi tuoi.

*Silv.* Madre (che tal mi sei per giusto affetto)  
Dimmi, e che pensar debbo?

*Garb.* Ah Figlia! ah Figlia.

(Già quì nessun ci ascolta)

Ah Figlia! torno a dirti un'altra volta:

Queste mentite pastorali spoglie,

Che Silvio, e non qual sei

Silvia, creder ti fanno,

Più non vogliono i Dei,

Che della Madre tua copran l'inganno.

*Silv.* E qual cura hanno i Dei della mia sorte!

*Garb.* Non parlar così forte:

Senti, sai ben che Arezia

Tua Genitrice, e Vedova d'Alcone,

Che vero Germe del famoso Alcide,

Possedè finchè visse i primi honori

Frà gl'Argivi Pastori:

Sai ben, che Arezia dico

Quando Alcone morì, di te portava

Onusto il grembo, e poi,

Che ti diede alla luce, e che scoprìo

Il tuo sesso incapace

Del paterno Retaggio,

Per conservarlo un tal'inganno ordìo,

E seppe in modo scaltro,

Quel che a me tua Nutrice

Volle sol confidar, celar a ogn'altro.

*Silv.*

*Silv.* Tutto sò; ma a che questo?

*Garb.* Habbi fîema, se vuoi ch'io dica il resto.

Arezia poi morendo, ancor mi disse,

Che quando il terzo lustro

Haveffi tù compito,

Io procurar doveffi in tutti i modi

Di farti haver Mireno per Marito;

Ch'è del Sangue d'Alcide ancor Mireno;

E sol così potrai senza contrasti

Goder congiunta seco

Quei beni, e quell'honor, che gli usurpasti.

*Silv.* Ciò che a Miren si deve

Rendergli ben poss'io,

Mia il Cor voglio per me, che il Core è mio,

Non vuò d'un falso bene

Vendere al prezzo vil la libertà.

Chi indora le catene

Più pesanti coll'oro ancor le fa.

Non &c.

*Garb.* Fermati un poco, ascolta,

Che il meglio ancor ti resta di sapere.

*Silv.* Dì pur; ch'io non pavento

Udir di quanti strali

Siasi contro me solo il Cielo armato,

E hò cor che basta a contrastar col Fato.

*Garb.* Col Cielo, e'l Fato appunto

Contrastar tù dovrai,

Se alla ragion gl'affetti

Ubidir non farai.

Sai tù che poco fa ne' primi albòri,

Mentre alla nostra Dea

Sù l'Ara accesa il Sacrificio ardea,

Dalla Cortina ha favellato il Nume;

E dir con chiara voce

Da tutti è stato udito.



Si uniscano d'Alcide i due Germogli,  
 E l'inganno così resti impunito.  
 Però tu ben'intendi  
 Quello, che gl'altri ancora  
 Comprendere non fanno,  
 Perché a te solo, e a me noto è l'inganno.  
 Seguita il mio consiglio,  
 E non il tuo capriccio,  
 Se vuoi da quest'impiccio  
 Poterti liberar.  
 Appigliati al partito,  
 Che il sesso tuo mentito  
 Potria più d'un periglio  
 Un dì farti passar.

Seguita &c. *parte.*

*Silv.* Di qual ragion, di qual consiglio, o Dei,  
 Esser può mai capace  
 Il misero cor mio;  
 Poichè d'Amor la face  
 Hoggi sol lo governa;  
 E non vuol ch'altro lume egli discerna.  
 Ah che dovrebbe omai  
 Cedere un folle ardore  
 Se non alla ragione,  
 Al disperato mio lungo martire,  
 Mentre non può sperare  
 Rimedio al mai, chi il mal non può scoprire.  
 Dunque della Nutrice  
 Il consiglio si segua,  
 Et il malnato affetto  
 Resti dentro del petto  
 Sepolto insieme, e ucciso.  
 Ma consiglio, ragion, più non v'ascolto,  
 Ecco chi a voi mi toglie, ecco Daliso.

SCE-

S C E N A III.

*Daliso, e Silvia.*

*Dal.* **C**Rudo Amore, che i dardi in me scoc- *(chi*  
 Dal bell'arco d'un Ciglio sereno;  
 Del mio ben se stai sempre negl'occhi,  
 Perché mai non gli voli nel seno?

*Silv.* Ei si lagna d'Amore,  
 Et io non posso, o Dei,  
 Sperar d'esser colei, ch'è nel suo core.

*Dal.* Come un sì bel fsembiante,  
 Ch'è delle grazie, e dell'amor tesoro,  
 E poi d'amor nemico?

*Silv.* (Se non scopro chi sia di rabbia io moro.)

Ah Daliso, Daliso,  
 Sempre mesto, e dolente  
 T'ho da mirar; nè a me scuoprir vorrai  
 La cagion del tuo male  
 A me che t'amo, & è se ben nol fai  
 Il mio per te più che fraterno affetto.

*Dal.* Ubidirti vorrei, ma mi trattiene  
 Il dovuto rispetto,  
 Perché a te non conviene  
 Udir follie d'Amor.

*Silv.* Forse tu credi,  
 Ch'io non conosca amor? quanto t'inganni.  
 Pur troppo soffro anch'io, benchè mi celi  
 D'amore i crudi affanni.

*Dal.* Tu dunque ami, o Signor?

*Silv.* Amo.

*Dal.* E chi mai?

*Silv.* Daliso (oh Dio mi scopro)

A 6

Da



Daliso ancor non fai

Vederlo da' miei sguardi , e da' sospiri.

*Dal.* Meglio vi osserverò.

*Silv.* Nò. Nol cercare,

Che son gl'amori miei sogni, e deliri:

Dimmi sol chi ti accese.

*Dal.* Più celarti non devo,

Che a Laurinda il mio cor servo si rese.

*Silv.* Laurinda! (oh gelosia

Come acerbe son già le tue punture.)

*Dal.* Sì Laurinda e' l' mio ben l'anima mia.

*Silv.* Che sento! più non posso

D'aspidi sì voraci

Soffrire il morso.

*Dal.* Per Laurinda vivo,

E per Laurinda moro.

*Silv.* Indegno taci.

Sì taci perfido, sì taci ingrato,

Che con gl'accenti tù m'avveleni.

Quest'è l'affetto, che m'hai giurato?

Quest'è la fede, che mi mantieni?

*Dal.* Signor, senti in che mai.....

*Silv.* Sì taci perfido, sì taci &c. *parte.*

*Dal.* In che mai, dì, t'offesi?

Ma è di quà già lontano, e più non m'ode:

Che stravaganze, oh Cieli,

Son queste! di Laurinda

L'amor vuol ch'io gli sveli, e poi si adira?

O ch'io sogno, e vaneggio

O che Silvio delira.

Ma stolto! E non m'avveglio

Che Laurinda farà Colei ch'egli ama,

E però ingrato, & infedel mi chiama.

Questo colpo mortale

Mancava al mio Destino

D'a-

D'aver per mio rivale

Silvio per cui mi sento

Da rispetto, e da amore al par legato!

A che fiero tormento

Infelice mio cor ti serba il Fato.

Che pensi fare,

Povero Cor.

Se vuoi amare

Sei troppo ingrato;

Ma chi lasciare

Può il bene amato

Senza dolor?

Che &c.

(parte.)

## SCENA IV.

*Laurinda sola.*

**S**ilvio, Silvio mio bene,

Tu non fai quante pene

Soffre ogn'ora il mio seno

Che per tè si distrugge à poco à poco,

E non ardisce di scoprire il foco,

Che forse havresti almeno

Pietà del suo troppo cocente ardore,

E forse ancor potria

Farsi questa pietà Madre d'amore.

Ma (ahi lassa) tu nol fai

Nè d'onestà la rigorosa legge

Vuol che da me possi saperlo mai.

Oh quant'invidio quell'augelletto,

Che in chiare note del Cor l'affetto

Spiega al suo bene di ramo in ramo.

Poi lieto sente, che dalle fronde

L'altro risponde, vieni ch'io t'amo.

SCE.



## S C E N A V.

*Mireno, e Laurinda.**Mir.* **V**Aga Laurinda mia pur ti ritrovo.*Laur.* Da me, che vuoi Mireno?

Lasciami in pace omai, che le noiose

Tue solite querele

Mi fanno ricercar di questi boschi

Il più solingo horror.

*Mir.* Perchè crudele

Se pietà non conosci

Non godi almen che possa il mio dolore

Porger col suo lamento

Materia d'alimento al tuo rigore?

*Laur.* Perchè non voglio espormi

A rischio ch'il tuo pianto

Mi tolga quel rigor di cui mi vanto.

*Mir.* Chi udì di crudeltà sensi più rei?*Laur.* Siano buoni, o sian rei come à te piace,

Questi saranno sempre i sensi miei.

*Mir.* Almen lasciami frangere.*Laur.* Piangi lontan da me.*Mir.* Ch'io non pretendo piangere.

Col pianto il tuo rigor

*Laur.* Non vuol che apprenda il corA piangere dà tè. *(parte.)**Mir.* Vanne, e vantati pur Ninfa crudele,

Che tu di queste selve

Superi in ferità gl'angui, e le belve;

Ma vantare non potrai

Con tutto il tuo rigore

Di far ch'io lasci d'adorarti mai.

Tu

Tu sei rupe di fierezza,

Io lo son, mà di costanza.

Si vedrà chi hà più fermezza,

O il tuo Core senza amore,

O il mio amor senza speranza.

Tu &amp;c.

## S C E N A VI.

*Garbina, e Mireno.**Garb.* **M**Iren di che ti lagni? *(Stesso.)**Mir.* Del mio Destino, anzi sol di me*Garb.* Chi si duol di se stesso invan si duole.

Et al suo mal può rimediar se vuole.

*Mir.* E che voler poss'io?

Se il volere, e il poter non è più mio

*Garb.* Oh come sciocco sei

In seguir chi ti fugge, e ti disprezza,

Quando t'ama, e desia

Ninfa di maggior grado, e di bellezza.

*(Vorrei poter tirarlo à Silvia mia)**Mir.* E chi mai di Laurinda

Vide beltà più vaga, e più vezzosa.

*Garb.* A te par bella; ma non c'è gran cosa.

E' una certa bellezza senza sale,

Che appena vista sazia,

E più che la beltà, ci vuol la grazia.

Oh se vedessi quella che io ti dico,

Conosceresti bene,

Che Laurinda con lei non vale un fico.

*Mir.* Laurinda in van t'affanni

Per togliermi dal Core

Laurinda, e mal potrà far la tua voce,

Quel che non hà potuto il suo rigore.

Sem-



Sempre costante  
 Benchè mi sprezzì  
 La voglio amar.  
 E più i rigori  
 Di quel sembiante,  
 Che l'altrui vezzi  
 Mi fan legar.

Sempre &c. *(parte.)*

*Garb.* Questo negozio non comincia bene,  
 L'uno tira di quà, l'altra di là;  
 Se n'esco con honore  
 Voglio aprirne bottega alla Città.  
 Ma non mi perdo d'animo  
 Son vecchia, son Garbina, & hò esperienza,  
 Se poi queste fraschette  
 Mi ci faranno stare havrò pazienza.

## SCENA VII.

*Daliso, e Garbina.*

*Dal.* **M**Adre son disperato. *(dato;*

*Garb.* **M**Eccoti l'altra, hoggi alla fè ci hò  
 E ben che ci è di nuovo?

*Dal.* Nell'amor di Laurinda  
 E' Silvio mio rivale.

*Garb.* Fin quì non v'è gran male.

*Dal.* E questo ti par poco?

*Garb.* Anzi troppo farebbe,  
 Ma lo fai da buon loco?

*Dal.* Poch'anzi egli m'hà detto....

*Garb.* Ch'è di Laurinda amante?

*Dal.* Ch'io sono un infedele, & un ingrato.

*Garb.* Ma non ch'egli di lei sia innamorato.

*Dal.* Se all'udir ch'io l'amava

Con-

Contro me si adirò.

*Garb.* Qualch'altra cosa  
 Per la testa gli andava:  
 Ma ch'egli ami Laurinda,  
 Credilo pure a me,  
 Che sò ben come è fatto,  
 Possibile non è.

*Dal.* Dunque amarla poss'io  
 Senza che Silvio offenda.

*Garb.* Anzi lo devi fare,  
 E Silvio un dì te n'hà da ringraziare.

*Dal.* Madre tu mi consoli,  
 Ma di nuovo dispero,  
 Nel pensar che Laurinda hà un cor sì fiero.

*Garb.* Non disperarti nò  
 Seguita pur così.  
 Piangi, sospira, e prega,  
 E se poi non si piega  
 Fagli de i regaletti,  
 Che al fin dirà di sì. *(parte.)*  
 Non &c.

*Dal.* Qual nuova speme rasserena l'alma?  
 E doppo rìa procella  
 Riporta nel mio sen più bella Calma.  
 Sento un avra gioconda,  
 Che al mar delle mie pene  
 Sembra che spiani l'onda;  
 Ma non è meraviglia, ecco il mio bene.

## SCENA VIII.

*Laurinda, e Daliso.*

*Dal.* **L**Aurinda, e qual mia forte  
 Guida quà le tue piante?

*Laur.*



*Laur.* (Quella che da un amante  
Molesto, mi conduce a un più noioso.)

*Dal.* Perchè ancora una volta,  
Del mio seno amoroso  
Possa ridirti quali sian gl'affanni.

*Laur.* Non potrai dirmi cosa,  
Ch'io già non habbia udito;  
Onde risparmi pure i vani accenti.

*Dal.* Ascoltami, che forse  
Questi saran gl'ultimi miei lamenti.  
E se della mia sorte,  
Tu non havrai pietà, l'havrà la morte.  
Sentimi ò bella, e poi

Se haver non vuoi pietà,  
Avanti gl'occhi tuoi  
Lascia ch'io mora.  
E quando l'alma spiri  
Con gl'ultimi respiri  
Languendo ti dirà  
Che pur t'adora.  
Sentimi &c.

## S C E N A IX.

*Silvio, Laurinda, e Daliso.*

*Silv.* **C**On queste false voci (na.  
Vaga Laurinda mia, costui t'ingan-

*Laur.* (Laurinda mia mi dice?)

*Silv.* Però non gli dar fede.

*Laur.* (S'ei mi parla col Core, io son felice.)

*Dal.* Silvio, e con quanti modi  
Tiraneggiar mi vuoi?

*Silv.* Soffrir non deggio

Che Laurinda sia scopo alle tue frodi.  
Sai

Sai ben che ad altro oggetto  
Hai promesso l'affetto,  
Ed hai giurato fede.

*Dal.* Io? come? e quando?

*Laur.* Non t'affannar Daliso,  
Ben sò che mai sincero  
Fù l'amor tuo: Silvio mi dice il vero,  
A Silvio solo io credo,  
Et a lui del mio cor l'arbitrio cedo.

*Silv.* Laurinda il dono accetto,  
Che del tuo cor mi fai,  
Perche non sia d'un traditor.

*Laur.* Prometto,  
Che sarà solo di chi tu vorrai.  
Io consacro al tuo volere  
Del mio cor tutta la fe.  
Puoi disporne a tuo piacere,  
Puoi donar gl'affetti suoi,  
Ma se pur, per te lo vuoi  
Non lo rendere più a me.  
Io &c.

*parte.*

## S C E N A X.

*Silvio, e Daliso.*

*Dal.* **S**ilvio troppo m'offendi: (devo  
Ma troppo io t'amo ancor, troppo ti  
Per risentirmi dell'ingiuste offese.

Almen fammi palese  
Perche così mi tratti?

*Silv.* Perfido disleal, già non ti dissi,  
Che Laurinda abbandoni.

*Dal.* E perche ciò m'imponi  
Se amarla tu non puoi?

*Silv.*



*Silv.* Amarla non poss'io? chi te l'ha detto?

*Dal.* Fù la mia Genitrice,  
Che il tutto mi svelò.

*Silv.* Garbina?

*Dal.* Appunto.

*Silv.* Dunque tù già ben fai....?

*Dal.* Tutto m'è noto.

*Silv.* (Al fin son scoperta) e tu pretendi  
Amar Laurinda, ora che t'è palese  
Quanto cō questo amore il mio più offendi?

*Dal.* Come! non ti capisco.

*Silv.* Non sai chi son?

*Dal.* Sò, che tù Silvio sei  
Figlio d'Alcon, Germe del grand'Alcide.

*Silv.* (Nò: non sà ch'io sia Donna) amar costei  
Se dunque non poss'io,  
Come hai tù tant'ardire?

*Dal.* Perche solo  
Teme di tè non d'altri l'amor mio.  
Ma dimmi perche tanto a tè dispiace,  
Ch'io l'ami, se non puoi  
Amarla tù?

*Silv.* Perche così mi piace.

*Dal.* Hai piacer del mio mal? quest'è l'affetto,  
Che sempre mi hai mostrato?

*Silv.* Voleffe il Ciel ch'io nō t'havessi amato,  
E non t'amassi ancor.

*Dal.* M'ami, e m'offendi?

*Silv.* Finezze, e non offese  
Son le mie se le intendi.

*Dal.* Finezza è che mi neghi  
Goder quel ben che bramo?

*Silv.* Sappi, ma non cercar che più mi spieghi,  
Ch'io ti vieto l'amar, sol perche t'amo.

Se

Se intendermi non sai  
Un dì m'intenderai,  
Ma più non mi tradir.  
Intanto soffri, e spera,  
Che d'una fè sincera  
Il merito è soffrir.

Se &c.

parte

*Dal.* Un dì m'intenderai  
Ma più non mi tradir!  
E chi mai può capir sì oscure voci?  
Che intanto soffra, e spera?  
E qual speme m'avanza  
Se in Laurinda mi toglie ogni speranza:  
Oh Silvio! oh Madre! chi di voi m'inganna?  
Chi ad amar mi lusinga;  
O pur chi mi condanna!

Cruda Sfinge è mero Amore  
Per uccidere il mio core  
Pria la mente gli confonde.  
Vuol che tema, vuol che spera,  
Ma deluso  
Nel confuso  
Laberinto de' pensieri  
Geme il core, e non risponde.  
Cruda &c.

*Fine dell'Atto Primo.*

AT.



# A T T O <sup>23</sup> SECONDO

SCENA PRIMA.

*Laurinda, e poi Garbina.*

*Laur.*



lù non invidio nò quell'Augelletto,  
Che le gioje d'Amor cantando và  
Son più contenta affai del  
ruscelletto,

Che all'amate sue sponde  
Col dolce humor dell'onde  
I baci dà.

Più &c.

Chi di me più beata!  
Se son da Silvio amata;  
E se pur non m'inganna  
Del suo labro gentil la cara voce,  
E del suo ciglio il languidetto sguardo  
Arde per me, com'io per lui tutt'ardo.

*Garb.* Più del solito lieta  
Io ti vedo, o Laurinda!  
Fammi partecipar del tuo piacere.

*Laur.* Garbina, è ben dovere,  
Che a te, più che ad ogni altro  
Palesi la cagion del mio contento;  
Poichè, chi n'è cagione

Dal



Dal tuo latte hebbe il suo primo alimento

*Garb.* Di Silvio parli; e come

Egli esser può cagion del tuo gioire.

*Laur.* Perch'al fine hà pietà del mio martire

*Garb.* Che l'ami tù?

*Laur.* Gran tempo è che l'adoro.

*Garb.* Et ei t'ama?

*Laur.* Così creder mi giova.

*Garb.* (Sarebbe usanza nova,

Che due Donne s'amassero trà loro)

Ma come sai ch'egli ti corrisponda?

*Laur.* Con l'istesso suo labro ei me ne affida.

*Garb.* Non posso più; forz'è che me ne rida.

*Laur.* Tù ridi, che nol credi?

*Garb.* Lo credo, ma ci trovo

Qualche difficoltà.

*Laur.* Perche?

*Garb.* Perche per far l'amore

Tutto quel che bisogna egli non hà.

*Laur.* E che gli manca.

*Garb.* Il meglio, il meglio a fè:

Laurinda mia, Silvio non fa per tè.

*Laur.* Garbina tù m'inganni

Per farmi lasciar Silvio, e amar Daliso.

*Garb.* Per bene te lo avviso,

S'hai da scegliere amante

Non guardare al sembiante:

Vago l'ha Silvio è ver, ma dir ti posso

Che nel resto egli è debole, e leggiero:

Daliso è grande, e grosso,

Et ha più fermo il core, e più sincero.

Poi Silvio è d'un humore

Come son gii altri ancor dell'età sua:

Ama quante ne vede,

Ma di tutte si stufa a poco a poco.

Mi-

Misera chi gli crede;

Perche al fine da lui vien presa a gioco.

*Laur.* Garbina, oimè, troppo già nel mio seno

Quel che mi narri, estingue ogni contento,

E scorrermi già sento

Per le gelide vene, un rio veleno.

Quanto poco nel mio petto

Il diletto

Si fermò!

Ma non fu diletto vero;

Fu l'affanno,

Che a mio danno

Con sembiante lusinghiero

Di piacer vi penetrò.

Quanto &c. *parte.*

*Garb.* Oh povera Garbina! a quante cose

Rimediare ti bisogna!

Ma vien colei, che mi da più da fare

Per poterle grattare la sua rogna.

## S C E N A II.

*Silvio, e Garbina.*

*Garb.* **F**iglia, benche ti spiaccia,

Non posso far di meno

Di dirti, che a Mireno,

E' tempo omai di rivoltar l'affetto,

E pentirmi non voglio

Di che più volte non te l'abbia detto.

*Silv.* O Madre ben potresti

Lasciarmi un sol momento,

Senza darmi tormento.

*Garb.* Ti dee far sospirar chi ti vuol bene;

Perche a maggiori pene

B

Non



Non ti conduca al fin la tua follia.

*Silv.* E qual pena più ria

Di quella che mi dee togliere il core.

*Garb.* Tutte pazzie d'amore,

Tutte ciancie, e chimere.

*Silv.* Perche tù non le provi.

*Garb.* Le ho provate ancor io,

Ma ho fatto far l'amore a modo mio:

E se tù ancor nol fai

All'estremo del mal ti ridurrai.

Poi devi ancor pensare

Che il giusto così vuole,

Così comanda il Ciel, così dispone

La Genitrice tua, che non conviene

Al decoro di nobile donzella,

Voler, che la ragione

Resti de' sensi suddita, & ancella.

*Silv.* Maledetto decoro,

Maledetto dover, legge tiranna,

Che fin l'arbitrio all'anime incateni.

Sì: del tuo falso Nume

Sù l'empio altare, anche la mia si sveni.

Sì: si obbedisca al Cielo

Non si repugni al giusto,

E della Madre ancora

Si eseguisca il voler: ma poi si mora.

*Garbina* sol ti prego,

Che per dispormi a così duro passo

Piccol tempo mi doni.

*Garb.* Io non tel niego,

E compatisco tanto i casi tuoi,

Che crederlo non puoi.

Ti

Ti compatisco sì figlia mia cara!

Ma non ti sgomentar

Che con un'altro amor

Ben presto a discacciar

Il primo dal suo cor

Ognuna impara.

(parte.

Ti &c.

*Silv.* Or Silvia a che più pensi

De' ribellanti sensi

Il contumace orgoglio

Domar tù dei. Così comanda il Cielo,

Il giusto così vuole,

Così, la Madre impone:

Ma contro il Ciel, la Madre, e la ragione

Solo contrasta, e ancor non cede amore;

Nè sò chi vincerà; So ben che al fine

La perdita sarà sol del mio core:

Risolviti mio cor,

Che non ti puoi dividere.

O risolvete voi

Crudo amor

Crudo honor

Chi m'ha da uccidere.

### S C E N A III.

*Daliso, e Silvio.*

*Dal.* **S**ilvio, come sì mesto io qui ti vedo!

Se tanto ti dispiace

L'amor mio con Laurinda; a te la cedo.

*Silv.* Oh Dio che fiero assalto!

*Dal.* Condannami a qual pena

Più voi, s'io son cagion del tuo cordoglio;

Ma il Ciglio rasserena.

B 2

*Silv.*



*Silv.* (S'ei più dice io mi rendo) al fin Daliso  
Tu mi cedi Laurinda!

*Dal.* Sì, perche più di lei t'amo, et' honoro.

*Silv.* (Saldo mio cor tropp'è s'hoggi nō moro.)

Gradisco, non accetto

Il don che tu mi fai;

Perche teco scherzai,

Quando poch'anzi all'amor tuo m'opposi.

*Dal.* Et hor parli da senno!

*Silv.* Nò, nò non dubitare

Torna pure ad amare

Laurinda, e digli ancor che se mi diede

L'arbitrio del suo core;

Io disporne pretendo a tuo favore.

*Dal.* Hora sì che tu scherzi, e mi deridi.

*Silv.* Non scherzo vanne pur.

*Dal.* Alle tue piante

Lascia pria che m'atterri.

*Silv.* (Ahi che m'uccidi.)

*Dal.* Men volo in un istante.

*Silv.* Dove?

*Dal.* A trovar Laurinda.

*Silv.* (Oh Dio fermati un poco,

Che le dirai.

*Dal.* Dirò, che vuoi ch'io l'ami,

E che ritorno a lei tutto di foco.

*Silv.* Dille quel che ti piace.

*Dal.* Vado.

*Silv.* No; senti ancor (stolta pur sono

A turbar da me stessa la mia pace,

Sì sì voglio scoprirmi) odimi.

*Dal.* Pronto

A tuoi cenni son io.

*Silv.* (Ma che! La Madre, il Cielo,

E l'honestà così porrò in oblio!)

*Dal.*

Daliso altro non voglio

Vanne pur.

*Dal.* Dunque corro alla mia vita.

*Silv.* (Et io corro alla morte) ahi chi mi aita.

*Dal.* Che ti turba o Signor.

*Silv.* Certo dolore

Mi punse il fianco: hor già mi passa il core.

Meglio è che mi ritiri.

*Dal.* Verrò teco.

*Silv.* Rimanti: io vuò gir solo

(E troppo ahi lascia m'accompagna il duolo

Resta pur Daliso, e godi

Ch'io men vado (e vò a morir)

Godrò anch'io de' tuoi contenti

(Ma tu forse i miei tormenti

Non saprai mai compatir) *parte.*

Resta &c.

*Dal.* Che ne credi mio core,

Silvio ti dice il vero, o pur t'inganna!

Ei da senno parlò, ma poi turbato

Ancor partì: chi sà se finto o vero

Fosse quel suo dolore!

Che ne credi mio core.

Se credi alla speranza

Forse t'ingannarà:

Ma poi se non le credi

Quel mal che tu prevedi

Ancor in lontananza

Più pena ti darà.

Se &c.

Ma Laurinda quì viene.



## S C E N A IV.

*Laurinda, e Daliso.*

*Laur.* **T**Roppo avvezza alle pene  
 Son'io per mai sperar gioja verace;  
 Pur chi sà che mendace  
 Non sia Garbina, & il mio Silvio accusi  
 D'ingiusta colpa: in quest'incerto mare  
 Chi addita il porto a i sensi miei confusi.

*Dal.* Bella già posso al fine  
 Sperar che non farò così aborrito  
 Da te.

*Laur.* (Ben io m'apposi  
 Costui s'affida nel materno inganno  
 Ma vo scoprir la frode)  
 E d'onde hai questa speme?

*Dal.* Perche dell'amor mio, Silvio pur gode?

*Laur.* Silvio cōsente, e gode ancor che m'ami.

*Dal.* Anzi se del tuo core  
 L'arbitrio a lui donasti  
 Ei vuol che a me lo doni.

*Laur.* Ah menzognero  
 Così tenti ingannarmi.

*Dal.* Potrai saper da lui se dico il vero.

*Laur.* (Pur troppo franco parmi  
 Che favelli costui) senti Daliso  
 Se il ver tu non mi narri  
 Non pensar più di rimirarmi in viso.

*Dal.* Laurinda, son contento:  
 Ma havrai di mè pietà  
 Se saprai che non mento!

*Laur.* Lasciami adesso in pace  
 Che tempo da pensarci vi farà.

*Dal.*

*Dal.* Sì sì ti lascio in pace,  
 E di guerra con me porto la face.

La pace mi chiedi  
 E guerra mi fai  
 Nè tregua già mai  
 Sperar sò da te.  
 Io guerra non voglio  
 E tu con orgoglio  
 Nè pur mi concedi  
 La vita in mercè.

*(parte.)*

La pace &amp;c.

*Laur.* Pur se ne andò: ma se son io tradita  
 Da Silvio, che farò:  
 Con ragione schernita  
 Mi vedrò da ogni Ninfa, ogni Pastore;  
 E mi diran per gioco  
 Ecco la fortunata  
 Di Silvio amante amata,  
 Che d'ogn'altro amator sprezzava il foco.

## S C E N A V.

*Mireno, e Laurinda.*

*Mir.* **L**Aurinda non ti parlo *(gione)*  
 Più del mio folle ardor'hai ben ra-  
 Di collocare in un più degno oggetto  
 Dell'alma tua l'affetto.

*Laur.* Mireno vedo ben che mi dilleggi.

*Mir.* Io dilleggiarti! ah di che fine tempre  
 Sia quell'amor che t'ho portato sempre  
 Bella ancora non fai?

*Laur.* Ma perche a fdegno  
 Quel di Silvio non prendi?

*Mir.* Perche Silvio è il più degno  
 Pastor di questi campi, & il più vago,

B 4

On.



Onde meglio d'ogn'altro a te conviene,  
Et io teco ne godo  
Ad onta ancor delle mie crude pene.  
*Laur.* Se questi sono del tuo core i sensi  
Più di quel che tu pensi  
I miei fanno obligar; ma un'altra prova  
Voglio dell'amor tuo.

*Mir.* Sarà mia sorte  
Quando incontri per te perigli, e morte.  
*Laur.* Tanto non chiedo nò; solo vorrei,  
Che da Silvio scopriessi  
Se il suo per mè sia finto, o vero affetto,  
E il tutto poi con labro non mendace  
Rendessi a me palese: allor prometto,  
Che s'egli me non ama  
Amar lui non vogl'io;  
Ma rivolgere in te tutto il cor mio.

*Mir.* L'obbedirti è sol vanto  
Della mia fè sincera.  
*Laur.* In te m'affido: intanto  
Se obedisci fedel, costante spera.

Fin che un amante  
Si mostra costante  
Mai non disperi  
Ma spera pietà.  
Che al fin si rende  
Vinto ogni rigore  
Quando in un core  
Trova fedeltà.

Fin &c.

*Mir.* Troppo lieve speranza  
E quella che mi lasci;  
Mentre solo è fondata  
In un vano sospetto  
Ch'hai di non esser tu da Silvio amata;  
Ma

(parte.)

Ma se ben questa speme  
Sol si fonda in un ombra  
Sento che pur mi piace,  
E che da qualche affanno il petto sgombra.

Dolce speranza,  
Che lusingando  
Il cor mi vai  
Non ti partir.  
Che fin a tanto  
Che tu mi stai  
Ne piglia il bando  
Più d'un martir. Dolce &c.

## S C E N A VI.

*Silvio, e Mireno.*

*Silv.* **A**L fin tradii me stessa:  
Et hor dal pentimento,  
E dal dolore oppressa  
Vò cercando, e non trovo  
Rimedio al male, antidoto all'affanno.  
Ma oh Dio, quì è la cagion d'ogni mio danno.

*Mir.* Silvio tu mesto sembri  
Quando esser dei più lieto.

*Silv.* Lieto? è perchè.

*Mir.* Perchè possiedi il core  
Della Ninfa più bella,  
Che calchi queste arene.

*Silv.* Parli tu di Laurinda?

*Mir.* Appunto quella.

*Silv.* E tu ancora non l'ami?

*Mir.* L'amai, ma da che noto  
Mi fù che tu la brami  
Più non ardisco.

*Silv.* (O qual pensier mi viene



Di tentar con costui novella sorte)  
Poco l'amasti se già l'abbandoni.

*Mir.* Anzi l'adoro! ancor.

*Silv.* Che mi daresti

Perch'io lasci d'amarla, e a te la doni.

*Mir.* Il sangue ancor darei

Ma che! tu scherzi meco

Degna è di tè Laurinda, e tu di lei.

*Silv.* Io non scherzo Mireno:

Per mè Laurinda è tua, se tu sicuro

Mi fai d'un'altro dono.

*Mir.* Io te lo giuro.

Per godere il ben che adoro

Ogni prezzo è poco al fin.

Nè del Gange tutto l'oro

Paga un filo del suo crin.

Per &c.

*Silv.* Senti; pria di partir fermiamo il patto.

*Mir.* Come tù vuoi.

*Silv.* Voglio che mi prometti

Di mai non contrastarmi in caso alcuno

Quel grado, e quel retaggio,

Che hor da me si possiede;

Se ben (quel che non è) si desse ancora,

Che Silvio non foss'io come ognun crede.

*Mir.* Che tù Silvio non sia? Dove il pensiero

Trasportando ti và.

*Silv.* Simili casi

Hò spesso udito.

*Mir.* Eh che son tue chimere.

Ma se così t'appaghi

Ti giuro a i nostri Dei

Che fin ch'io sia Mireno

Benchè non fossi tù Silvio qual sei

Da me in quel che godi

Nè

Nè lite, nè contesa

Hayrai; ma sarò sempre in tua difesa.

## S C E N A VII.

*Daliso, e li medesimi.*

*Silv.* **E** T io non menti giuro, e ti prometto,  
Che di Laurinda goderai l'affetto.

*Dal.* Che di Laurinda goderai l'affetto?

Eh che forse l'udito m'ingannò:

Ma vuò meglio ascoltar.

*Mir.* Finchè avrò vita

Sarò tuo fervo.

*Silv.* E tua sarà Laurinda,

O che l'alma dal seno esalarò.

*Dal.* Sì sarà sua Laurinda, & io morirò.

*Mir.* Già parmi che all'alma

Rinasca il piacer.

*Silv.* Già sento che in calma

Ritorna il pensier.

Già &c. *Mir. parte.*

*Silv.* Se di Miren la fede

Impegnata è per mè, che più timore

Io di scoprimi havrò?

*Dal.* Sì sarà sua Laurinda, & io morirò.

Sì sarà di Mireno

Laurinda perche Silvio così vuole,

Silvio che già a Daliso

Ne fè dono cortese

Ma per beffarlo, & aumentargli offese.

*Silv.* Se quel che dissi udisti

Non ti doler, sentimi prima, e poi.....

*Dal.* Che ho da sentir? qualche novella frode?

*Sil.* Da ciò che vò scoprirti

Vedrai che dico il vero,

B 6

Ma



Ma lascia di Laurinda, ogni pensiero.

*Dal.* E perche a ciò m'isforzi.

*Silv.* Perche ti hò destinato

Ninfa di maggior merto, e non men bella.

*Dal.* E chi questa esser puote?

*Silv.* E' mia Sorella.

*Dal.* Tù Sorelle non hai.

*Silv.* Meco nacque in un parto

(Ah s'egli m'intendesse) tu nol fai,

Ma lo fa ben Garbina,

Che la nudrì, che l'educò, che seppe

Occultarla a ciascun.

*Dal.* Gran meraviglie

A raccontarmi prendi.

*Silv.* (Io ben chiaro ti parlo, e non m'intendi)

Anzi nel mio sembiante

Il suo tu puoi veder, e nella voce

Udir la sua favella.

*Dal.* Se teco fu gemella,

Che simile a te sia ben si comprende.

*Silv.* (Io ben chiaro gli parlo, e non m'intende.)

Gli stessi abiti miei vestì tal'hora,

Tù la vedesti, e gli parlasti ancora,

Ma per me la prendesti: essa ti vide,

Se ne invaghì, chiuse gran tempo in seno

L'ardor, ma vinta al fine hora ti scopre

La fiamma, che l'accende.

*Dal.* Attonito rimango.

*Silv.* (Che posso dir di più; ma non m'intende)

Silvia, Silvia t'adora.

*Dal.* E che Silvia si chiama anche tua Suora!

*Silv.* A lei fu posto ancora il nome mio,

Perche simile in tutto

Fu a me trovata (anzi perche son io)

Or che rispondi?

*Dal.*

*Dal.* Non lo sò: confusa

Lascia che pria la mente in se ritorni.

*Silv.* Ti lascio, e parto; ma parto delusa.

Pensa bene a quel che ho detto

Pensa ben se merta affetto

Chi ha per te sì fino amor!

Pensa ben che son quell'io,

Che ti prego, e che desio,

Che a lei sola doni il cor.

Pensa &c. *parte.*

*Dal.* E chi mai crederà sì strano caso!

Nè pur io sò se'l credo,

Ma se ripenso a tutte

Le parole di Silvio, hora m'avvedo,

Che a queste eran dirette.

Hor quì mia Madre viene

Essa me lo dirà.

## S C E N A VIII.

*Garbina, e Daliso.*

*Garb.* **F**iglio che fai?

*Dal.* **D**i te mi lagno.

*Garb.* Oh sempre nuovi guai:

Adeffo che ti duol!

*Dal.* Duolmi che meco

Nulla vuoi confidar.

*Garb.* (Stiamo a vedere,

Che è qualch'altro imbroglio)

E ben che vuoi sapere.

*Dal.* Da te sapere io voglio

Chi sia questa Sorella

Di Silvio, che tu tenghi sì celata!

*Garb.* (Credo che sia fatta la frittata.)

Che Sorella di Silvio come, e quando

B 7

*Sil.*



Silvio hebbe mai Sorelle?

*Dal.* Non accade,

Che tù mi nieghi egli mi ha detto il tutto.

*Garb.* (E la frittata è fatta col presutto)

Ma saprò rimediarvi.

*Dal.* Anzi ancor vuole

Farla mia.

*Garb.* (Perder tempo non bisogna)

E' possibil Daliso,

Che tu sol non t'avveggia,

Che Silvio è da più giorni, che vaneggia.

*Dal.* Madre che dici, ohimè.

*Garb.* Figliuolo mio tant'è

Io che ho bene osservato

Quello che dice, e fa;

Vedo, che a poco a poco

Perdendo il senno và.

*Dal.* Pur troppo farà vero: in tanti modi

Meco ha parlato, che conosco al fine

Esser follie, ciò che stimai sue frodi,

Vado a cercarlo, e seco

Sempre starò, che temo

Non si faccia alcun mal: Silvio infelice.

*Garb.* Vanne ma ti sovenga,

Che è pazzo, e non dar fede a ciò che dice.

*Dal.* Son tue prove arcier bendato

Render folle, e render cieco

Chi ti segue, e chi ti crede.

Folle è ben chi scherza teco:

Come folle incatenato

Resta al fin, nè se ne avvede.

Son &c.

*parte.*

*Garb.* Vedete che invenzione

Ha trovato costei,

Per farsi intender senza che lo dica;

In

In somma ne san più queste ragazze  
Di noi, che siamo della razza antica,  
Ma però questa volta

Poco le giovarà,

Che tenuta per folle

Sarà nel dire ancor la verità.

E che voglia o non voglia

A mio modo ha da fare;

Nè per un suo capriccio

Ha me ancora con lei da rovinare.

Tutte le giovani,

Che s'incapricciano

Fanno così:

Tanto l'impicciano

Finche ci arrivano.

Ma poi si pentono

Quando si sentono

Piene di taccoli

La notte, e'l dì.

Tutti &c.

*parte.*

## S C E N A IX.

*Silvia sola.*

*Silv.* **Q**Uanto misera io sono  
Ho lungo tempo amato  
Con ardor disperato, e quando al fine  
Rompendo ogni rispetto  
A discoprir m'avanzo  
Quel foco, che m'accende  
Lo dico a chi l'accese, e non m'intende.  
Ma voglio un'altro modo  
Tentar perche capisca l'amor mio;  
Ne inciderò le note in questi allori,

B 8

E



E sotto vi porrò Silvia son io.  
 Egli che ben conosce  
 De' caratteri miei tutte le forme,  
 Quì leggendole impresse  
 Forz'è che al fin mi scopra:  
 Regga la destra amor: m'accingo all'opra.  
 Ingrato sei Daliso *scrivendo*  
 Se conoscer non voi, chi è che t'adora.  
 Ma il nome mio quì inciso  
 Ti dirà che t'ha amato, & ama ancora.  
 Silvia: la man tremante  
 Par che formar non possa il nome amante:  
 Ohimè l'altra mi punsi  
 Fasciarla è d'uopo per fermarne il sangue.

## S C E N A X.

*Daliso, e Silvia.*

*Dal.* **E**cco Silvio: ma che! ferito langue  
 Fu presago il mio cor. Silvio Signore  
 Chi t'ha piagato!

*Silv.* Fu questo mio dardo  
 (Anzi fu quel d'Amore)  
 In quelle note espressa  
 La cagion ne vedrai,  
 (E pur crudele non m'intenderai)

*Dal. leg.* Ingrato sei Daliso  
 Se conoscer non vuoi chi è che t'adora.  
 Di sì strana follia  
 Disgombra omai l'ottenebrata mente:  
 Signor torna in te stesso  
 Pensa che ogni Pastore  
 Ti onora, ti rispetta, e rende omaggio,  
 E

E tutto perderai  
 Se ti dimostri così poco saggio.  
*Silv.* Ben mi conosce: ma a chiamarmi folle  
 Ha dalla Madre appreso  
 Folle farò già ch'egli così vuole:  
 Degenera in follia l'amore offeso.  
*Dal.* Silvio, Amico, Signor.  
*Silv.* Scoftati indegno.  
 Chi l'amore non vuol provi lo sdegno.  
 Smorzarò nel tuo sangue il folle ardore.  
*Dal.* Ohimè la sua follia passa in furore,  
 Vuò cercar di placarlo.  
 Se del mio sangue hai fete; eccoti il feno.  
*Silv.* Sì sì ti svenerò: ma oh Dio non posso,  
 Manca la forza, & il furor vien meno.  
 Ah mano troppo imbelle  
 Già che ferir non puoi quel petto ingrato;  
 Trafiggi almeno il mio,  
 E così paghi il fio, d'averlo amato.  
*Dal.* E che pensi di fare.  
*Silv.* Con la mia vita  
 Saziar l'empio rigore  
 Della Madre, del Cielo, e della Sorte.  
*Dal.* Nò lascia il dardo.  
*Silv.* Togliermi potrai  
 Il modo di morir ma non la morte.



Levami tutte l'armi  
 Saprò precipitarmi,  
 E alle voraci gole  
 De' mostri m'esporrò.

*Dal.* Sentirlo senza piangere io non sò.

*Silv.* Pur che da tè m'involesse  
 Ogni più fiero aspetto  
 Di morte, per diletto  
 Ad incontrare io vò.  
 Levami &c.

*Dal.* Io negli abissi ancor ti seguirò.

*Fine dell' Atto Secondo.*

AT.

# TERZO

SCENA PRIMA.

*Mireno, e poi Garbina.*

*Mir.*



O cercando l'amato mio  
 bene

Dove son più fiorite l'are-  
 ne

Cerco l'orme del vago suo  
 piè.

Dove l'erba più fresca verdeggia  
 Dove l'aura più lieta vezze-  
 ggia  
 Io lo cerco, e non trovo dov'è.

Vò &c.

Ditemi ombrose piante,  
 Che con le vostre fronde  
 Del Sol celate i rai,  
 Ditemi il mio bel Sol dove s'asconde.

Dov'è Laurinda mia: ma in questo tronco  
 Recentemente impresse.

Alcune note io miro,

Voglio osservar, ciò che fù scritto in esse.

*esce Garb.* Arrivai giust'a tempo

Di trattener Daliso,

Che Siivia abbandonar più non volea;

Ma a tutto ho rimediato

Et ho l'uno dall'altra separato.

Oh



Oh qui è Mireno appunto  
Vuò di nuovo tentar se mi riesce  
Con lui di Silvia negoziare il nodo,  
E ciò, che con mio figlio  
Ella inventò, men'ha insegnato il modo.

*Mir.* Chi sarà questa Silvia che a Daliso  
Hoggi si scopre amante?

*Garb.* Addio Miren.

*Mir.* Garbina

Sai di Laurinda mia darmi novella?

*Garb.* E pur Laurinda: io ti ritorno a dire  
Che vò darti una Ninfa assai più bella,  
Più nobile, e cortese.

*Mir.* Chi sia fammi palese.

*Garb.* Tel dirò, ma in segreto.

Ha Silvio una Sorella,  
Che nello stesso parto è con lui nata,  
E par lui tutta quanta spicciata.

Silvia pure si chiama,

Occulta ancor si tiene,

Per tal cagion, che doppio ben saprai:

Questa più di Laurinda à te conviene.

*Mir.* (Adeffo intendo le osservate note  
Che mi parvero ben da Silvio scritte,  
Hora il fine ho scoperto  
Perchè giurar mi fè di non turbarlo,  
Benchè Silvio non fosse: è Donna al certo.

*Garb.* A che pensarci più! non è partito  
Da disprezzar questo ch'io ti propongo.

*Mir.* A compiacer Garbina io mi dispongo  
Se pur Garbina il vero mi confessa.

*Garb.* Il vero ti dirò.

*Mir.* Dimmi se sono

Silvio con Silvia una persona stessa?

*Garb.* Ma poi di Silvia sarai tu Consorte?

*Mir.*

*Mir.* Del Ciel ti giuro a i Dei,  
Che di Miren per me Silvia fia Sposa.  
*Garb.* Giusto come tu dichi stà la cosa.  
Ora addio (che aggiustar bisogna lei.  
Mi vuol dare

Ben da fare

Questa frasca già si sà.

Pur ci s'ha da accomodare

Che se ben gli parrà duro

Un dì poi le piacerà.

Mi &c.

(parte.

*Mir.* Oh quante meraviglie  
Vuol scoprire in questo giorno il Cielo!  
Ma Laurinda pur veggo: or ben le posso  
Dir che Silvio non l'ama,  
Nè l'amerà giamai.

## S C E N A II.

*Laurinda, e Mireno.*

*Laur.* Miren parlasti a Silvio?

*Mir.* Gli parlai

Ma.

*Laur.* Ma che! dimmi pur quel che rispose:

*Mir.* Laurinda non ardisco.

*Laur.* E di che temi?

*Mir.* Temo il tuo dispiacer.

*Laur.* E più l'aumenti

Con tenermi sospesa:

Credi tu ch'io paventi

Da un tradimento vil sentirmi offesa?

Nò: che al fin sarà questo un sol dolore,

Ma mille pene mi torrà dal core.

*Mir.* Dunque ti dirò il ver, Silvio non t'ama,

Non



Non t'ha amato, nè mai  
T'amerà, perchè tutto ad'altr'oggetto  
Ha il cor fisso, & intento.

(Silvia Daliso adora; ond'io non mento)

*Laur.* Mireno credo ben che non m'inganni?

*Mir.* Pria mi fulmini il Cielo.

*Laur.* E mè faetti

Se più Silvio amerò.

*Mir.* Poco mi giova

Se da te l'alma mia pace non trova.

*Laur.* E tu più ferma fede a me prometti?

*Mir.* Con dubitarne sol troppo m'offendi.

*Laur.* In pegno della mia la mano or prendi.

*Mir.* Oh me felice a pieno

Se con la destra un dì stringerò il seno.

Bella mano le tue brine

Più che foco son per me.

Stringi pur stringi il mio core;

Come stretta dal tuo Crine

Del mio core è pur la fè.

Bella &c.

(parte.)

*Laur.* Amai Silvio anche allora,

Che da lui non credevo esser'amata;

Ma poi che disprezzata,

E derisa mi sento

D'un mal pagato affetto

Altro non resta in me che il pentimento.

Di Mireno la fede, e la costanza

Hann'hoggi del mio core

Riportato la palma:

Che più degna d'amore

E' d'un bel volto al fine, una bell'alma

E' va-

E' vago quel fiore,

Che spiega sul prato

Di vario colore

Dipinte le foglie:

Ma quel che più grato

Diffonde l'odore

Il pregio gli toglie.

E vago &c.

### SCENA III.

*Garbina, e Silvio.*

*Garb.* Figliola mia farsi animo bisogna  
Perchè non serve il tapinarsi più;

Ma come si suol dire

Hai di necessità da far virtù.

Mireno già ben sà che tu sei Donna,

E lo fanno altri ancor.

*Silv.* Lo sà Daliso?

*Garb.* Daliso pur lo sà.

*Silv.* Nè gli dispiace,

Che mi Sposi a Mireno?

*Garb.* Datti pace

Gode anch'ei del tuo bene.

*Silv.* Ah traditor! questo di più! deh quanto

Tardate a darmi morte ò lente pene.

*Garb.* Ci vuol risoluzione.

*Silv.* E rimedio non v'è?

*Garb.* Questo boccone

Ti bisogna inghiottir; ma forse amaro

Non farà come credi:

Dimmi, che cosa vedi

In Mireno, che tanto ti dispiaccia,

Ei non ha brutta faccia,

Ha



Ha buon garbo, e pulito,  
Cortese, liberale, e paziente,  
Che per quant'io m'avviso,  
E quel che più si stima nel marito.

*Silv.* Io non odio Mireno, amo Daliso:

*Garb.* Sò ben ch'ami Daliso, e ben vorrei  
Poterti dare a lui, che alfin m'è Figlio;  
Onde se non lo fo, creder tu dei,  
Che di tutti confidero il periglio;  
Et hora tanto più, che il Cielo istesso  
Ha il suo volere espresso.

Et è troppo severa

La nostra legge, con chi al Ciel s'opponne.

*Silv.* Non più la tua ragione

Già mi convince, e basta

Per farmi seguitare il tuo consiglio

Di Daliso il periglio.

Vanne a Mireno, e digli, che l'attendo  
Per'esser sua Consorte:

(Ma che doppo Sposar voglio la morte)

*Garb.* Figlia sii benedetta

Sia benedetto il latte,

Che queste mamme intatte

Ti diedero a forbir.

Lascia, che stretta stretta

T'abbracci, che mi sento

Di gioja, e di contento

Tutta ringiovenir.

Figlia &c.

(parte.)

*Silv.* Godete sì godete

Tutti, e lasciate sol'a me le pene

Godrò anch'io nel penare

Se tra le pene mie potrò trovare

Una pena gradita,

Che mi tolga di vita.

Que-

Questa speme, questa sola

Mi consola

Ne mi lascia disperar.

Trovarò pur'un tormento.

Ch'i tormenti ch'ora sento

Saprà al fine terminar.

Questa &c.

## SCENA IV.

*Daliso, e Silvia.*

*Dal.* **S**ilvia, che anch'io per tale  
Ti riconosco al fin, vengo dolente  
Di quell'error, che troppo mal'accorta  
Non avvertì la mente,  
Et hor pena ben grave il cor ne prova.

*Silv.* Un tardo pentimento a nulla giova.  
Daliso hora comprendi  
Delle mie voci oscure il senso vero;  
Ma che prò se non vuol Fato severo  
Ch'io mi possa spiegar quando m'intendi.

*Dal.* Il Ciel, che ti destina  
Mireno per Consorte  
Fa giustizia al tuo merto, e ogn'un ne gode.

*Silv.* E tu con gl'altri ancor?

*Dal.* Della tua sorte  
Sempre debb'io gioir.

*Silv.* Perchè non m'ami.

*Dal.* Non t'amo! ah pensa bene,  
Che prima di saper che Silvia sei.  
Laurinda ti cedei.

*Silv.* Et or perchè mi lasci?

*Dal.* Perchè in vano  
L'amor mio, l'amor tuo, pugna, e s'opponne  
Con-



Contro il Cielo la Madre, e la ragione.  
*Silv.* Sprezza ogni legge amor d'Uomini, e  
*Dal.* Nò Silvia nò: ti basti, (Dei  
 Che se potessi amarti; io t'amerei  
 Se potessi in Mireno  
 Per la virtù de' Numi  
 Cangiarmi, allor vedresti  
 Farfi Clizie il mio cor de' tuoi bei lumi.  
 Ma Daliso son'io,  
 E tu sei di Mireno. Silvia addio.

*Silv.* E così m'abbandoni?

*Dal.* Silvia non mi tentar, che già mi sento  
 Intenerito il core,  
 Nè sò se sia pietade, ò pure amore.

*Silv.* Vanne pur, che del giusto  
 Sù l'orme tue seguace  
 Si rende ancora il folle mio desio,  
 Vanne Daliso, addio per sempre addio.

*Dal.* Ma tu piangi, & è il tuo pianto  
 Dolce remora al mio piede.

*Silv.* Il mio pianto non vuol tanto,  
 Sol due lagrime ti chiede. (*parte.*)

*Dal.* Vorrei spargere un mare  
 Di pianto, anzi di sangue  
 Se bastasse a placare  
 Parte del tuo dolore;  
 E sento ben ch'il core  
 Hor che in te riconosce un novo oggetto  
 Cangeria volentieri  
 L'affetto d'amistade in altro affetto.  
 Ma il pensarvi è delitto  
 E si contrasta in vano  
 A quel ch'in Cielo è scritto.  
 Sia dunque di Mireno

Sil-

Silvia, e resti a Daliso  
 Di Laurinda la speme,  
 Hor che più due rivali egli non teme.  
 Come lieta al caro nido  
 Torna al fin la Tortorella  
 Come lieta al patrio lido  
 Torna pur la Navicella  
 Così anch'io costante, e fido  
 Torno a te Laurinda bella.  
 Come &c.

## S C E N A V.

Laurinda, e Daliso.

*Laur.* SONO pochi momenti,  
 Che rivolsi in Mireno  
 Tutti i pensieri miei; ma in un'istante  
 Sento dentro il mio seno  
 Questo novello amor farsi gigante:  
 Onde per ritrovarlo  
 Volgo per tutto il piede.

*Dal.* Laurinda in questo giorno,  
 Ch'il Cielo accende altre amorose tede  
 Tu sola restarai d'amor nemica?

*Laur.* Non sò quel che tu dica.

*Dal.* Di Silvio, e di Mireno ancor non fai  
 Le destinate nozze?

*Laur.* Di Mireno, e di chi?

*Dal.* Di Silvia.

*Laur.* (Oh Dei,  
 Che sento) e chi è costei.

*Dal.* E Silvio, che tu amasti  
 Scoperto al fin per Donna: i sensi ascosi  
 Delle voci del Ciel così son chiari,  
 Che



Che vuol d'Alcide i Germi insieme Sposi.

*Laur.* E Mireno che dice?

*Dal.* Vi consente, e ne gode.

*Laur.* (Oh me infelice)

*Dal.* E tu non pensi ancora

Seguir sì bell'esempio

Deh pensaci mio ben deh pensa a quanti

Sospir, gemiti, e pianti

Sparse da te schermitta

La povera mia fede,

Pensaci, e al fin pietosa la consola.

*Laur.* Per farmici pensar lasciami sola.

*Dal.* Ti lascio ma non già sola qual credi

Teco lascio il mio cor con le sue pene,

Hor che teco starà trattalo bene.

Bella ti lascio il povero mio core

Trattalo bene, e non lo tormentar.

Che il meschinel se tu gli dai dolore

Saprà soffrir, non si saprà lagnar.

Bella &c.

(parte.)

*Laur.* Misera, e sarà ver quello che sento!

Sarà ver che Mireno

Quando la fè mi dona allor m'inganni;

Sarà ver ch'a miei danni

Siano hoggi congiurati

Anch'i Cieli, anch'i fati,

E la natura istessa.

Le sue leggi sconvolga

Perchè da ogni speranza al fin mi sciolga?

Voglio prima avverar se è certo il male

Poi saprò disperando

Levarmi dalle pene,

Che mi ha prodotto una tradita spene.

Non

Non potrà nò più ingannarmi

Quel pensiero

Lusinghiero,

Ch'un dì già mi fè sperar.

Se sperando hor mi dispero

Sol la speme ha da restarmi

Di potermi disperar.

Non &c.

(parte.)

## S C E N A VI.

*Silvia sola.*

*Silv.* E Ccomi'gionta al fine,

A quel passo fatale,

Che fin dal mio Natale

Minacciarono gl'astri alla mia sorte:

Ma se poter sì forte

Sovra l'arbitrio mai gl'astri non hanno;

Perchè contro me sola è il Ciel tiranno?

Se ogn'altra cosa invano

Dal suo centro è respinta,

Perchè sol l'alma mia

Deve da sì rei lacci essere avvinta,

Onde giammai non speri

Al centro ritornar de' suoi pensieri?

Quel ruscelletto,

Che porta al Mare

L'onde sue chiare

Mai si rivolge al monte.

Son fatta anch'io

Di pianto un rio,

Ma gl'è vietato

Il Mare amato,

E ha da tornare al fonte.

Quel &c.

SCE.



## S C E N A VII.

*Mireno, e Silvia.*

*Mir.* **E** Ccomi o bella Silvia; eccomi pronto  
A mātener ciò che a Garbina ho det-

*Silv.* E quel che a me giurasti? (to.

*Mir.* Anzi di nuovo la mia fè tel giura.

*Silv.* Dunque son pur sicura,  
Che se ben Silvia, e non più Silvio sono  
Io nulla perderò.

*Mir.* Per me certa ne sei.

*Silv.* Sì, perche pensi divenirmi Sposo.

*Mir.* Io voglio quel che sol vogliono i Dei.

*Silv.* E l'amor di Laurinda?

*Mir.* Laurinda ama Daliso

Di lui sarà Conforte.

*Silv.* Daliso di Laurinda! eh non fia vero.

## S C E N A VIII.

*Laurinda, e li medesimi.*

*Laur.* **N** On credere a costui, ch'è un mēzo-

*Mir.* Incontro inopportuno! (gnero.

*Laur.* Io non amo Daliso,

E tu se vuoi spergiuro

Mancare a quella fè, che m'hai giurato

Cangia l'affetto pur, cangia desio,

Ma non t'imaginar, che voglia anch'io

D'un perfido, e d'un'empio

Seguir con alma vil l'infame esempio.

*Mir.* Laurinda è giusta l'ira tua; ma senti

La mia discolpa ancor.

*Silv.*

*Silv.* E qual discolpa

Addurle puoi? di non haverla amata?

Io ti dirò, che menti.

Non haverla tradita?

Garbina ti convince

A cui d'essermi sposo

Hai poc'anzi promesso.

*Mir.* Silvia è ver lo confesso,

Ma.

*Laur.* Ma che dir pretendi?

*Mir.* Sentimi, e l'udirai.

*Silv.* Laurinda più non deve udirti mai.

*Mir.* A scoltami tū almeno. (a Silvia.

*Silv.* Io non voglio.

*Mir.* E tū o cara!

(a Laur.

*Laur.* Et io nè meno.

*Mir.* Deh lasciate discolparmi,

E poi fatemi morir.

Non udirmi, e condannarmi

E' una pena troppo ria,

E' un rigor di tirannia,

E' un tirannico martir.

Deh &c.

## S C E N A ULTIMA.

*Garbina, Dalisa, e li medesimi.*

*Garb.* **O** H figlia mi rallegra

Ti vedo cō Miren, siete d'accordo?

*Silv.* Di lui non mi parlar, che più nol voglio.

*Garb.* (Oh questo è un'altro imbroglio)

Perchè?

*Silv.* Perche a Laurinda

Ha pria dato la fede.

*Garb.*



*Garb.* Che Laurinda? effer tuo deve Mireno

*Mir.* E Daliso che dice.

*Dal.* Che il Ciel così comanda,  
Et è forza obbedire.

*Mir.* Dunque a Silvia la destra  
Porgi tù.

*Garb.* Che! che cosa!

(a Daliso)

Silvia a Miren, non a Daliso è Sposa.

*Mir.* E appunto egli è Miren.

*Garb.* Sognando vai.

*Mir.* Il vero se m'ascolti sentirai.

Quando fu da Corsari a te rapito

Daliso ancor bambin non ti sovviene?

*Garb.* E il riscattarlo mi costò ben bene.

*Mir.* Or Daliso non fu, fu ben Mireno.

Il rapito fanciullo,

Che la Nutrice sua lasciò sul lido,

Per fuggir: ma tornando

Quando i Corsari havean ripreso il mare

Più non trovò l'abbandonato pegno:

Trovò il tuo figlio, che tu havevi ascoso

Frà cespi, & herbe; e per fuggir lo sdegno

Del Padre di Miren per se lo prese,

E creder per Mireno

Lo fè, che ben potea

Agevolâr l'inganno

L'istessa età che l'uno, e l'altro havea.

*Dal.* (Che sento!)

*Laur.* (Che stupor!)

*Silv.* (Ah fosse vero!)

*Garb.* Per dirla giusta io non ti credo un zero.

*Mir.* Madre, che già ti posso

Chiamar così; credere a me non dei,

Ma al gran Vate Nicandro

Interpetre fedel de' nostri Dei.

Lo

Lo crederai?

*Garb.* E che ne sà costui?

*Mir.* Pria di morire Alfea la mia Nutrice  
Più ancor che a me; tutto ha svelato a lui:

Ei ti darà quei segni, e quelle prove

Onde ogni dubbio tuo presto si sciolga.

Ma lascia che a Laurinda hora mi volga,

E perdono le chiedo

Del suo giusto sospetto.

*Laur.* O Daliso, o Miren che tu ti sia

Se mi sarai fedel, sarai l'oggetto,

Che il mio cor più desia.

*Dal.* E tù o Silvia?

*Silv.* Che vuoi?

*Dal.* Che sappi, se Mireno

Son'io, che solo adoro i lumi tuoi.

*Silv.* Sii Mireno, o Daliso

Non prezzo la tua fè,

Se amar mi vuoi sol quando pare a tè.

*Garb.* Ci si potea pensare,

Che costei si voleva far pregare.

*Dal.* Uccidimi ò perdonami,

Che tuo sempre farò.

Tù ben mi puoi sdegnare,

Ma hor che ti posso amare

Sempre ti adorarò.

Uccidimi &c.

*Mir.* Così ingrato, così t'ucciderò. (l'abbraccia.)

*Dal.* O lieta sorte!

*Mir.* O fortunati eventi!

*Garb.* Bel caso da Commedia!

*Laur.* O care pene!

*Silv.* O dolci miei tormenti!

Tutti



*Tutti.* Non è amore crudel, nè tiranno  
Se in piacer sà le pene cangiar.  
Con usura di gioja l'affanno  
Egli solo sà ben compensar.  
Non &c.

*Fine dell'Opera.*